



ROSSO DI SERA

Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora GR
Edizione del 30/01/2021 - fotocopiato in proprio **N° 280** Supplemento al n°01/2021 di "Liberamente"

LA CRISI È INNANZITUTTO CRISI D'IDEALE

"Succede, che all'improvviso, l'uomo ignaro dei misteri della propria vita, si ponga la questione del proprio destino, quando si trovi da qualche disgrazia piombato al fondo dell'infelicità. Allo stesso modo, è per le Società: i popoli di fronte alle loro calamità, si pongono questioni che implicano opzioni irreversibili. Soprattutto la stanchezza e "l'usura", che gli avvenimenti hanno fatto subire alle giustificazioni del modello in crisi, innesta la ricerca il bisogno di sostituirci obiettivi inediti.

Avviene che quando tutti i ceti si trovano, per una ragione o per l'altra, in uno stato di insofferenza e di disagio, premono con forza eversiva su uno Stato la cui macchina è gravemente inceppata".

Le righe precedenti, scritte dalla saggista Annie Kriegel (1926-1995), relative alla crisi del primo dopoguerra, descrivono bene a mio giudizio, la dinamica emotiva rintracciabile in uno dei tanti periodi di crisi cui l'umanità può andare incontro ciclicamente, per dirla con Marx; non ultimo, sempre a mio modo di vedere, l'esempio calza sulla nostra realtà odierna. Dio mio! di certo non siamo usciti da una guerra devastante, come il primo conflitto mondiale (1914-1918), ma non si può escludere che ci si stia entrando.

L'aspetto emotivo non è per nulla indifferente: "Siamo in guerra!", quante volte in questi mesi pandemici abbiamo sentito dire o abbiamo anche affermato questa proposizione, paragonando il virus del secolo ad una situazione bellica.

Spesso si inizia il cammino verso il baratro nella inconsapevolezza più completa.

Aldo Di Benedetto

>>>>>>>>>>

Segue a pag. 3

A 100 ANNI DALLA NASCITA DEL PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

Il **Partito comunista d'Italia** – come inizialmente si chiamò il Pci, a significare che voleva essere una sezione dell'Internazionale comunista sorta a Mosca nel 1919 – ha la sua genesi nella Rivoluzione d'Ottobre e dunque nella Prima guerra mondiale, senza la quale la Rivoluzione russa non ci sarebbe stata, né si sarebbe determinata in Italia una situazione per molti versi esplosiva. Dopo la Grande guerra, infatti, gli equilibri sociali e politici erano cambiati.

I sacrifici patiti durante il conflitto, le promesse non mantenute (soprattutto quelle fatte ai contadini mandati in trincea), il calo dei salari reali degli operai, l'esempio e il mito della Rivoluzione russa:

tutto ciò fece pensare a molti, in tutti gli schieramenti, che ci si trovasse in una situazione rivoluzionaria.

Anche il Partito socialista partecipò di questa convinzione, ma per gran parte del suo gruppo dirigente si trattò di un'adesione superficiale al clima del «biennio rosso» 1919-1920. Nella sinistra del Partito, invece, alcuni gruppi guardavano alla rivoluzione come a un evento non solo auspicabile, ma effettivamente possibile.

Vi era la rivista Il Soviet di Bordiga, convinto che il solo soggetto rivoluzionario fosse un partito ristretto e ferreamente organizzato per sfruttare le contraddizioni economiche che avrebbero portato presto e inesorabilmente al socialismo.

E vi erano i torinesi dell'Ordine Nuovo di Gramsci, per il quale dovevano essere i Consigli di fabbrica, insieme al partito, i protagonisti di una rivoluzione da preparare sul piano sociale e culturale oltre che politico, prefigurando una nuova democrazia consiliarista e non più parlamentare.

La scissione di Livorno del 21 gennaio 1921, guidata da Bordiga – che per tempo aveva organizzato a questo scopo una frazione –, fu numericamente un fallimento. Al XVII Congresso socialista, dei 172mila votanti (su 215mila iscritti) gli «unitari» guidati da Serrati ebbero 98mila voti, i comunisti 59mila, i riformisti 15mila. Al nuovo Partito comunista aderirà solo un quarto degli iscritti.

>>>>>>>>>>

Segue a pag. 2

"Liberamente", periodico mensile del gruppo consiliare del PRC/Sinistra Europea della Regione Toscana.
Direttore Responsabile: Alfio Nicotra

Segue da pag. 1

La scissione alla livornese non piacque a Mosca e «non fare come a Livorno» divenne uno slogan diffuso ai vertici dell'Internazionale. La scissione era stata minoritaria a causa della rigidità e del settarismo di Bordiga, ma anche perché avvenne (come rilevò Gramsci) quando era già passata l'ondata rivoluzionaria, quando il movimento dei Consigli era stato sconfitto con la complice sordità di tutto il Psi, a eccezione dell'Ordine Nuovo. La fondazione del nuovo partito si era infine palesata inevitabile anche per Gramsci. Ma i ritardi accumulati sul piano organizzativo fecero sì che il suo peso risultasse, nei mesi e anni seguenti, inferiore a ciò che avrebbe potuto e dovuto essere. La rigidità di Bordiga s'innestava in un'altra rigidità, quella della «21 condizioni» che l'Internazionale aveva dettato l'anno prima ai partiti che volevano farne parte. Nel giro di pochi mesi però la situazione politica era mutata: svanita la speranza dell'estendersi della rivoluzione, Lenin aveva capito che non era più il tempo dell'offensiva, che bisognava consolidare le posizioni: veniva lanciata a livello internazionale la politica del «fronte unico» e, su quello interno, la Nep, il parziale ritorno al mercato.

Separatevi da Turati e poi alleatevi con lui, consigliava il capo bolscevico ai rivoluzionari italiani. Più facile a dirsi che a farsi: le scissioni lasciano odi e risentimenti. Bordiga poi, col suo settarismo, complicò le cose. Il correntone massimalista unitario di Serrati, che avrebbe voluto restare nell'Internazionale ma non espellere i riformisti, come richiesto dalle «21 condizioni», fu respinto. Nacque un Partito comunista piccolo, disciplinatissimo, ideologicamente rozzo e poco capace di fare politica. Tornato a Torino dal congresso, Gramsci si sfogò con Camilla Ravera dicendole: «Livorno, che disastro!».

I primi anni della gestione bordighista del Partito furono pieni di errori. Incapace di una «analisi differenziata» della situazione e delle forze in campo, Bordiga più di altri sottovalutò il fascismo, respinse l'invito dell'Internazionale a cercare l'unità coi socialisti, impedì persino ai militanti comunisti di unirsi agli Arditi del Popolo, che intendevano combattere gli squadristi con le armi.

La critica gramsciana si indirizzò allora al «come» era stato costruito il Partito comunista (minoritario, settario, militarizzato), non certo alla fondazione del nuovo partito in sé – che restava per il comunista sardo, pur coi suoi limiti, il nucleo iniziale «di una più vasta formazione, di un esercito che, per servirsi del linguaggio storico italiano, possa far succedere la battaglia del Piave alla rotta di Caporetto». La lotta interna contro Bordiga durò fino al 1925-1926. Nel gennaio 1926 a Lione vi fu un vero e proprio Congresso di rifondazione del Partito, ora guidato da Gramsci e Togliatti su una linea politica molto diversa da quella del «primo periodo» bordighista: un partito che (sia pure ancora con forti limiti di settarismo) guardava ai rapporti con le altre forze politiche e soprattutto era molto più attento alla presenza nelle fabbriche e nel Mezzogiorno, impegnato in quella «ricognizione del terreno nazionale», storica e sociale, necessaria per svolgere proficuamente la propria battaglia.

Ma ormai era troppo tardi, il fascismo aveva vinto. Nell'ottobre 1926 Gramsci venne arrestato. Nonostante tutti i suoi limiti ed errori, il piccolo partito nato a Livorno restò comunque l'unica forza attiva nel Paese per lottare contro la dittatura. E alla fine fu determinante per la «Vittorio Veneto» della democrazia.

Guido Liguori
da "il manifesto" del 21/01/2021

Segue da pag. 1

Umanità intere, distratte, acritiche o troppo prese dai ritmi imposti per vivere, pervase da un modello mentale e da una cultura generale semplicemente individualista e remissiva alla arroganza e al sopruso, d'un tratto balzano e si ritrovano in una situazione mai considerata o dimenticata lungo i tornanti della storia passata. Alla base di tutto questo, la crisi appunto: una guerra, una carestia generale, che però in un modo o in un altro accomuna tutti, in un determinato momento storico; *l'uomo ignaro dei misteri della propria vita, si pone la questione del proprio destino*; la stanchezza e "l'usura", che *gli avvenimenti hanno fatto subire alle giustificazioni del modello* in crisi, innesta la ricerca il bisogno di *sostituirci obiettivi inediti*.

Per capirci, per fotografare l'ampiezza della visione che coinvolge ogni strato sociale di fronte alla crisi, proviamo a dirla con Lenin: *"Soltanto quando gli strati inferiori non vogliono più il passato e gli strati superiori non possono fare come per il passato, soltanto allora la "rivoluzione" può vincere"*. E la rivoluzione è un momento inedito, un'opzione irreversibile, che i popoli di fronte alle loro calamità, si pongono. Noi come umanità planetaria, non siamo ufficialmente in guerra, ma i morsi di un grande necessario mutamento dello stato delle cose reali si avvertono; ce lo ricorda la pandemia secolare, che oggi è la "calamità", per eccellenza; al punto da potere rappresentare la somma delle calamità. Essa è legata al nostro tipo di modello di società e al suo correlativo modo di sviluppo, che è infinito. Quando si sa che: Non è possibile un *infinito* sviluppo in un mondo *finito*. Per essa, tante domande saranno poste, sul perché, e su come mai esista questa infezione; molte domande o tutte resteranno a lungo inevase, prive di una risposta completa. Tanto da supporre che *La nostra guerra futura, c'è da scommetterci, si scatenerà per anticipare una rivoluzionaria planetaria risposta contro le pandemie secolari e la loro origine sociale*.

Nel primo dopoguerra, tra il 1919/20, l'Italia con le ossa rotte e pur vincitrice della guerra, si trova nella situazione di grande depressione. Le classi sociali dell'epoca aspirano a cambiamenti, e ognuna a suo modo preme con veemenza eversiva sullo Stato e nello Stato: possiamo ricordare il movimento reazionario e militare Dannunziano con la marcia su Fiume, la piccola borghesia urbana fascistizzarsi, i grandi proprietari terrieri e la borghesia capitalista ed industriale reagire con le serrate alle grandi occupazioni e agli scioperi del vasto mondo operaista del Nord; a sua volta il mondo bracciantile-agricolo in agitazione un po' in tutta Italia, in parte ammalato dalla promessa delle terre; ed il governo Giolitti, rappresentante dell'Italia liberale e conservatrice, che dà luogo alla *reazione* dello Stato; i socialisti che, in pratica, non vogliono *"fare la rivoluzione"* sul modello bolscevico di ultima realizzazione, quello dei consigli dei Soviet; unico Gramsci, che pensa e costruisce a Torino, "la Pietroburgo d'Italia", i primi Consigli di fabbrica.

L'intensificazione e l'estensione della crisi accelera la dinamica eversiva di uno Stato inceppato. Le tensioni sempre più vive portano, il 21/01/1921, alla fondazione del Partito Comunista D'Italia, attraverso la scissione con i socialisti al 17° congresso del PSI a Livorno, proprio nel tentativo di cogliere per tempo la fase storica rivoluzionaria; la borghesia rurale ed industriale prepara la reazione e per farlo si appoggia al movimento fascista della media e piccola borghesia, che è sempre meglio armato e protetto, e che proprio nel periodo che va da ottobre 1920 ad aprile 1921 scatena una violenza inaudita, ad iniziare dalle zone agricole della padana, per giungere nel marzo del '21 a bruciare proprio la Camera del lavoro della Pietroburgo italiana, lasciando lungo la strada, di settimana in settimana, una scia di morti, di sangue e distruzione di ogni apparato organizzativo socialista o comunista; Re e Giolitti non scelgono affatto, come ritiene Bordiga, primo fondatore e segretario del nuovo Partito Comunista italiano, un avvicinamento in chiave di pacificazione socialdemocratica da parte del governo con i riformisti socialisti non rivoluzionari capeggiati dalla frazione di Turati e Modigliani, e da D'Aragona, segretario del sindacato CGIL, anzi, lo Stato si acconcia invece ad una radicale ed inedita reazione alla crisi, preferendo usare la forza rivendicativa della piccola borghesia fascista e militare; la quale ideologicamente vorrebbe imporre all'Italia gli interessi delle classi intermedie, ma in pratica divenendo invece l'argine di quel cambiamento profondo e rivoluzionario necessario, per abbattere una Società vecchia, fondata sulla guerra, sui grandi capitali, e proprio per ironia, sulle *plutocrazie* finanziarie, alla faccia dell'ideologia spicciola fascista. Quando nel '24 le formazioni politiche e l'opinione pubblica impietriscono davanti all'omicidio dell'Onorevole Matteotti è tardi, e la risposta insufficiente, con il ritiro sull'Aventino, ovvero l'abbandono del parlamento. Ancora una volta i riformisti e massimalisti socialisti e il sindacato di D'Aragona impediscono lo sciopero generale per innescare un'insurrezione che metta fine al fascismo e ad uno Stato borghese e conservatore, per instaurare la dittatura del proletariato, quale risposta totale ai mali e alle calamità del modello capitalistico e reazionario.

Nel '26, le leggi speciali fasciste: la chiusura di giornali, la messa al bando dei partiti di opposizione e dei sindacati. Ogni *ideale* finisce sotto la dittatura per venti anni ancora. Non resta che il confino.

Aldo Di Benedetto

UNO SPETTRO SI AGGIRA PER SANTA FIORA...

Usiamo (ancora una volta) come titolo l'incipit del Manifesto scritto da Marx ed Engels nel 1848 che esattamente recita così: «Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si sono coalizzate in una sacra caccia alle streghe contro questo spettro: il papa e lo zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi. [...] È ormai tempo che i comunisti esponano apertamente in faccia a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze, e che contrappongano alla favola dello spettro del comunismo un manifesto del partito stesso.».

Questa necessaria premessa per dire che a Santa Fiora ci sono ancora dei comunisti organizzati sotto il proprio simbolo, che è quello del Partito della Rifondazione Comunista, nato nel 1991 dopo lo scioglimento (o distruzione) del PCI, del quale peraltro si sono celebrati i cento anni dalla sua fondazione solo pochi giorni fa. E noi siamo ancora qui, organizzati e presenti in ogni circostanza. Questo soprattutto quando c'è da ricordare chi ha lottato per la Costituzione repubblicana.

A Togliatti è attribuita questa frase: "Non c'è città, paese, piazza, dove non sia morto un comunista per la liberazione e la democrazia dell'Italia".

Scriviamo questo perché spesso ci coglie la sgradevole sensazione di non essere accettati quando ci presentiamo a qualche manifestazione pubblica, che commemora queste circostanze, impugnando la nostra bandiera. Abbiamo la fondata impressione di risultare "ingombranti", anche nei confronti di chi per anni ha militato nel PCI, quando a Santa Fiora ci mostriamo per quello che siamo, con nessun timore nel farci riconoscere.

Ma forse la morale, se così vogliamo definirla, è che noi (i comunisti) risultiamo indigesti e mal visti, solo perché conserviamo le nostre idee che nascono proprio con il Manifesto di Marx ed Engels che citiamo all'inizio; idee che nel corso dei secoli sono invero cambiate, ma sono coerenti con la difesa dei soggetti più deboli della società e soprattutto perché riteniamo che il capitalismo non sia il migliore dei mondi dove vivere.

Certo, lo sappiamo bene che siamo sempre meno, che facciamo difficoltà a sopravvivere in questo tipo di società, però siamo tenaci, nonostante i risultati elettorali ci vedano molto indietro.

Però, se avete voglia di visitare la pagina (<http://www.rifondazione.it/primapagina/?p=45337>) della nostra Direzione troverà questa notizia pubblicata il 20 gennaio 2021.

Rifondazione Comunista: siamo il 4° partito nel 2x1000 ma invisibili sui media.

Alla vigilia del centenario di Livorno ci arriva una bella notizia dal sito del Ministero delle Finanze: il nostro partito risulta al quarto posto nelle indicazioni dei contribuenti italiani nel 2020, dietro soltanto a Pd, Lega e Fratelli d'Italia. Inoltre, il nostro dato continua a essere in aumento rispetto agli anni precedenti. Ringraziamo i 53.800 contribuenti che hanno scelto di indicare il Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea nella loro dichiarazione dei redditi.

Altri partiti pur raggiungendo un numero di sottoscrizioni di gran lunga inferiore al nostro, ottengono contributi in misura molto più alta di noi. Questo perché i contribuenti che hanno deciso di sostenere Rifondazione Comunista, appartenendo ai ceti popolari, dispongono di un reddito medio molto più basso di quelli che si rivolgono ad altri partiti che, in tutta evidenza, non rappresentano come noi le classi lavoratrici. È un fatto che ci rende orgogliosi.

Da questo dato emerge però che in Italia il livello di oscuramento che subiamo è degno del periodo maccartista. Esistiamo nel paese molto più di altri partiti ma siamo assolutamente invisibili sulla grande stampa e sulle televisioni. Un oscuramento che dovrebbe indignare qualsiasi democratico.

Questo dato, che è frutto di un miracolo di militanza e lavoro volontario, ci incoraggia a continuare nel nostro impegno per ricostruire una sinistra degna di questo nome nel nostro paese.

Sergio Bovicelli (comunista!)

IL SALE DELLA DEMOCRAZIA

Una comunicazione informativa puntuale e corretta rappresenta senza dubbio il "sale" della democrazia. Sulla base di questo concetto, il Partito della Rifondazione Comunista di Santa Fiora, non può non lamentare il comportamento tenuto dall'Amministrazione comunale che ha approvato nel Consiglio del 29/12/2020 il bilancio di previsione 2021, e ancora non l'ha pubblicato sull'albo pretorio del comune (almeno fino ad oggi 28/01/2021).

Si tratta di un'operazione semplice, è sufficiente prendere i file delle delibere approvate e copiarle sull'albo. Evidentemente hanno altri impegni rispetto a rendere edotti i cittadini sulla destinazione dei propri soldi.

Hanno pubblicato, questo sì, con Delibera di Giunta, il "Piano Esecutivo di Gestione" (PEG) un atto importante perché stabilisce i capitoli di spesa per ogni singolo dirigente in base proprio alle scelte del bilancio approvato; purtroppo c'è un piccolo particolare: non tutti i file del "PEG" si aprono, quindi non si possono consultare agevolmente. Non ultimo, è dal 4 agosto che non vengono pubblicate le registrazioni del Consiglio Comunale in questione.

Per completare il quadro, dobbiamo ancora una volta registrare, sempre per il "sale della democrazia", un paradosso non di poco conto: l'unica forza di opposizione presente nel Consiglio, che è una formazione civica di destra, FdI e Lega, si distingue nel suo operare per il silenzio più assordante su ogni tema amministrativo importante; anche nel caso indicato non ha fatto alcun commento.

Eppure il comune di Santa Fiora ha problematiche finanziarie non trascurabili; con l'anno in corso cesseranno le famose compensazioni ambientali che Enel gira al comune per la presenza delle centrali geotermiche site sul territorio santafioresse; cifre che in dieci anni hanno raggiunto la somma ragguardevole di 15 milioni di Euro.

Sappiamo solo, dalle parole del Sindaco Balocchi, che il bilancio di previsione 2021 prevede una spesa di investimento di oltre un milione e mezzo di interventi pubblici. Probabilmente l'ultima tranche Enel, ma dopo? Verosimilmente si farà affidamento allo sport nazionale di attualità: l'accaparramento dei soldi europei del Recovery Fund.

Quello che invece dobbiamo dire apertamente è questo: che dopo decenni di spese non indifferenti per un comune come il nostro, dopo tanti miglioramenti estetici apportati in paese tanto discutibili quanto testardamente imposti, di politiche economiche sul territorio irrazionali e configgenti - ovvero la pretesa di combinare positivamente l'equazione valorizzazione del territorio = centrali geotermiche = occupazione - e tutto questo accompagnato da una assenza di visione preventiva del bilancio comunale, da attuarsi attraverso un lungimirante piano di ammortamenti, il paese di Santa Fiora continua a spegnersi, spopolarsi. Il tema occupazionale, quello di creare localmente un ambiente economico e sociale che favorisca la creazione di posti di lavoro, affermi un welfare di prossimità e si basi su un reddito per tutti, insomma i temi fondamentali per invertire tale tendenza conclamata, è sempre stato trascurato dalle varie Amministrazioni piddiniane, di riflesso alle politiche nazionali.

Conseguentemente, non possiamo concludere questo intervento senza che il nostro pensiero corra alla attualità più immediata, che collega la pandemia del secolo ai tanti pratici bisogni vecchi e nuovi della collettività, alle risposte future che la classe politica dovrà dare ai cittadini; e il nostro pensiero corre alle elezioni amministrative della prossima primavera, dove le varie forze politiche, le varie liste civiche saranno impegnate ed inizieranno a breve il tradizionale balletto degli incontri, dei programmi, delle possibili alleanze, dove ora più che prima conterà una comunicazione informativa puntuale e corretta: il *sale della democrazia*.

*Direttivo Circolo PRC
"Raniero Amarugi" – Santa Fiora*

RENZIANI DELLA PRIMA, SECONDA E TERZA ORA, SE CI SIETE BATTETE UN COLPO!

Abbiamo letto sulla prima pagina del “il manifesto” del 28 gennaio scorso, un editoriale chiaro, quanto efficace, di Tommaso Di Francesco sul viaggio a Riyadh, capitale dell’Arabia Saudita di Matteo Renzi, Segretario di Italia Viva.

Probabilmente molti (si fa per dire) tifosi di Renzi non si rendono conto del significato del viaggio (lautamente ricompensato) nella capitale dell’Arabia Saudita. Non sapranno nemmeno che diavolo sia andato a fare fin laggiù, perché se lo sapessero non dovrebbero esitare a capire chi veramente è Renzi. Noi vogliamo dargli una mano a chiarirgli le idee con questo articolo che riportiamo.

Gli «imperdonabili» sussidi che piacciono a Matteo Renzi “il manifesto” 28/01/2021 di Tommaso Di Francesco

«Paradossi. Il leader di Italia Viva se la prende con gli aiuti a chi è più in difficoltà, ma poi va a farsi aiutare dai principi sauditi.»

Lo abbiamo sentito Matteo Renzi: «Andremo al Quirinale senza pregiudizi... La priorità è aiutare i cittadini...Sprecare i soldi del Recovery... vivere di sussidi sarebbero errori imperdonabili...». «Basta vivere di sussidi» è da mesi il suo intercalare «morale».

Che viene dall'uomo del Jobs Act: l'egemonia neoliberista se parla di «sussidi» non pensa alla montagna di denaro pubblico che sostiene da sempre l'esistenza anche giuridica della figura del padrone.

No, i sussidi sono i «troppi» ristori, il - modesto - reddito di cittadinanza e soprattutto il blocco dei licenziamenti: scade a marzo e già tira il vento gelido, da lotta di classe, di Confindustria che nella crisi vuole la soluzione padronale.



Senonché, fatto tragicomico, il leader di Italia Viva da mesi è protagonista di un via vai in Medio Oriente - con «aerei di Stato» ma di quale Stato? - per «conferenze» e task force, per le quali guadagna un «sussidio» di decine e decine di migliaia di euro o dollari a botta.

Ci sfugge la reale competenza di Renzi: l'unica vera, mediorientale, è stata quella

di avere da premier vergognosamente sdoganato il golpista torturatore Al Sisi fin dal 2014 come «l'uomo nuovo del Medio Oriente».

Così ora, sullo sfondo di un vasto mercato d'affari italiani nell'area, il «nostro» va a prendersi i sussidi dal principe saudita Mohammed bin Salman, un criminale che viola i diritti umani per l'Onu e che la stessa Cia considera come il mandante della barbara uccisione nel 2018 dell'oppositore Khashoggi.

Un regime crudele al quale ieri il neopresidente Biden ha sospeso la vendita di armi Usa avviata da Trump. Sì, lavorare per una task force governativa a Riad - ma non tuonava Renzi contro la task force di Conte? - e vivere di sussidi, sauditi, è davvero imperdonabile.

SERVE AIUTO!

Come anticipato nei numeri precedenti di “Rosso di Sera”, in questa fine di Gennaio la Rete Nazionale NoGESI (No Geotermia Elettrica, Speculativa e Inquinante) ha promosso, tramite il Prof. Avv. Mario Chiti di Firenze, due ricorsi, rispettivamente al Presidente della Repubblica ed al Consiglio di Stato, contro la realizzazione di centrali geotermoelettriche in Località Casa del Corto e Saragiolo.

Il primo, presentato il 10 Gennaio, riguarda un impianto “pilota” di tipo binario da 5 MW elettrici proposto dalla Società Svolta Geotermica in prossimità delle serre di Floramiata, a poca distanza dal centro abitato di Casa del Corto, in Comune di Piancastagnaio; il secondo rappresenta in realtà l’appello contro la sentenza del TAR che ha respinto il ricorso presentato (dalla Rete NoGESI ma anche dal Comune di Piancastagnaio) contro la Centrale di Poggio Montone, anch’essa della potenza di 5 MW elettrici proposta da Sorgenia Geothermal all’interno di un’area boscata a poca distanza da Saragiolo, con pozzi di reiniezioni ubicati nel Comune di Santa Fiora, sul versante destro della Scabbia. Questo atto è stato depositato il 28 Gennaio.

In entrambi i casi i collegi giudicanti saranno esterni alla nostra Regione e così, finalmente, le argomentazioni contrarie allo sviluppo geotermico potranno essere prese in considerazione da autorità sicuramente meno coinvolte in beghe di natura politico-amministrativa rispetto ai giudici toscani.

Contro il progetto di Casa del Corto sarebbero dovuti intervenire anche i Comuni di Radicofani, Proceno ed Acquapendente, in considerazione degli effetti negativi che l’intervento avrebbe comportato per i rispettivi territori, ma all’ultimo momento hanno dovuto desistere per motivi di carattere burocratico; il ricorso è stato così presentato dal Forum Ambientalista, dalla Rete NoGESI, da alcuni agricoltori operanti nella zona e da privati cittadini. Oltre a motivazioni di carattere strettamente giuridico legate alla estrema confusione con la quale il Ministero dei Beni, Attività Culturali ed il Turismo e quello dell’Ambiente, Tutela del Territorio e del Mare hanno rilasciato la “compatibilità ambientale” dell’intervento, vengono messe in evidenza pesanti criticità sul piano della salvaguardia della risorsa idrica (la centrale viene alimentata con 500-550 ton/ora di fluido), delle emissioni in atmosfera durante i periodi di fuori servizio (che si sommano a quelle prodotte dalle centrali flash esistenti di PC3, PC4 e PC5), della sismicità indotta: basti pensare che l’impianto sorgerà nelle immediate vicinanze dell’epicentro del terremoto del 1° Aprile 2000, che raggiunse una magnitudo di 4,6 gradi Richter. Ci sono poi problemi non trascurabili di natura idraulica, per la vicinanza con l’alveo del Torrente Senna, e di natura ambientale, legati al fatto che la centrale sorgerà all’interno di una zona di interconnessione fra numerose aree protette facenti parte della Rete Natura 2000, dalla Foresta del Siele e del Pigelleto al Cono Vulcanico del Monte Amiata, dalle Crete dell’Orcia e del Formone al Monte Rufeno.

Per quanto riguarda l’Appello contro la sentenza del TAR su Poggio Montone, una lunga ed appassionata discussione all’interno della Rete NoGESI ha portato alla decisione di continuare la lotta contro questo insediamento, nella consapevolezza che, come dicevamo nel numero di Novembre del giornalino, occorre “porre un freno all’enorme speculazione legata ai lauti incentivi messi a disposizione dallo Stato per questo tipo di impianti; certo è che se ci tiriamo indietro ora, si aprirà la strada a tutti gli altri progetti in campo (Casa del Corto e Le Cascinelle in primis, per non parlare di PC6 e di Triana, attualmente sospesi), che nel giro di qualche anno cambieranno in maniera definitiva la fisionomia del nostro territorio”.

Naturalmente queste azioni hanno costi significativi, per far fronte ai quali abbiamo deciso di contrarre un prestito con un istituto bancario, da restituire in rate piccole mensili che un folto numero di attivisti si sono impegnati a versare: in un prossimo numero di “Rosso di Sera” comunicheremo le coordinate del conto bancario su cui anche qualche lettore del giornalino potrà, eventualmente, far pervenire il proprio contributo.

Carlo Balducci

LA SODDISFAZIONE DI UN GESTO DRAMMATICO DEL "GENIO" DI RIGNANO

Essere l'unico e solo protagonista della caduta del Governo in uno dei momenti più difficili e drammatici della nostra storia recente non può che riempire di smisurato orgoglio chiunque riesca a farlo, se poi dovesse essere il "genio" di Rignano la cosa assume la forma d'una apoteosi stellare. Dismesse le Ministre e il sottosegretario come se fossero pacchi senza importanza, il loro "obbedir tacendo" è la miglior prova della incapacità degli uni e dello smisurato orgoglio di tenere il Governo, per i gioielli di famiglia, dell'altro.

Scopo di una così sconsiderata azione non è solo il raggiungimento edonistico del proprio io, ma una masturbazione supercompulsiva in attesa di una futura eiaculazione di nuovo potere. Approveranno comunque le proposte del Governo per non perdere, ad eventuali elezioni, quel residuo di consenso forse ancora rimasto.

Il suo senso del tempo si dilata in un continuum che sembra non debba aver mai fine perché, l'intensità di questa azione orribilis, innalza il "genio" non solo all'onore delle cronache, ma lo colloca definitivamente nel gotha della storia insieme ad altri suoi vil pari.

L'amor proprio, che furbescamente si declina in "amor patrio", riconduce il nostro su strette vie parallele con chi "prima gli italiani" ne condivide il nome.

Fare ad ogni costo di sé stesso un faro là dove non ci sono né scogli né secche non gli consentirà di radunare flotte di salvataggio, al massimo una ciambella di gomma con il collo da papero.

